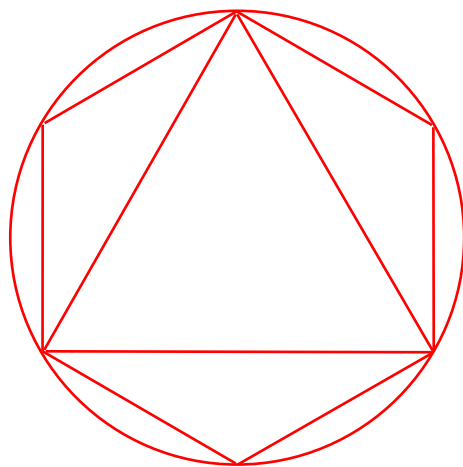


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 35

L'exasperazione

Erano ormai passate più di tre settimane. Sara e Jack non sapevano più che cosa pensare. Il procuratore distrettuale aveva detto che avrebbero dovuto far perdere le loro tracce fino a che loro non avessero messo Andrea Leiden nell'impossibilità di colpire ancora. Non sapevano quanto tempo ci sarebbe voluto. Settimane, forse mesi. Dovevano fare in modo che Andrea Leiden si sentisse solo e perso; dovevano togliergli ogni punto di riferimento che lui avesse in città. Per questo motivo Sara e Jack dovevano sparire per il tempo necessario, in modo che Andrea Leiden non potesse più contattarli né sapesse dove loro fossero. E che cosa dovevano fare Jack e Sara? Dovevano aspettare, senza fare nulla? Dovevano, semplicemente, attendere che Andrea Leiden si facesse prendere dalla disperazione e commettesse l'errore di uscire allo scoperto. L'attesa era snervante. Non sapevano più che cosa fare e come far passare il tempo. L'inattività ed una vita comune forzata avevano messo a dura prova il loro rapporto. Non facevano che litigare. La scusa più banale era sufficiente a causare discussioni accisissime e, molto di frequente, le discussioni degeneravano in veri e propri litigi, ferocissimi litigi. Se non altro, avevano imparato che la convivenza non faceva per loro; forse erano le condizioni estreme a cui dovevano sottostare che esacerbavano il loro stato d'animo e l'insofferenza dell'uno nei confronti dell'altra.

Sara non riusciva più a dormire durante la notte. Attendeva, insonne, che spuntasse il nuovo giorno. All'alba cadeva preda di un sonno stuporoso ed agitato che durava fino al primo pomeriggio. Andrea aveva provato a svegliarla un giorno, esasperando Sara; cominciarono a litigare furiosamente, recriminando e inveendo l'una contro l'altro. Sara gli chiedeva perché avesse dovuto svegliarla; che motivo aveva avuto per averla sottratta al suo riposo. Jack gli rispose che non aveva trovato naturale il suo sonno e che, inoltre, si annoiava a passare da solo la mattinata. Non riusciva a capire perché lei dovesse passare la notte in piedi per coricarsi solo allo spuntare del giorno. Non capiva i motivi che Sara adduceva per la strana abitudine che aveva assunto. Lei non riusciva a dormire durante la notte. Per quanto avesse provato, non ci riusciva. Non dipendeva dalla sua volontà, insomma. All'alba, la stanchezza vin-

Il sigillo rosso

ceva la sua determinazione a stare con gli occhi aperti ed ormai era diventata per lei una abitudine dormire durante il giorno. Jack era esasperato. Non poteva sopportare che lei dormisse per tutta la mattinata e per la prima parte del pomeriggio. Quando poi si alzava, era intontita dal sonno stuporoso di cui cadeva vittima. Jack aveva dovuto farci l'abitudine. Lui si alzava presto al mattino, faceva colazione e poi si metteva a leggere il giornale. Ogni tanto faceva una passeggiata nel primo mattino e quando rincasava si metteva a cucinare. Sara si svegliava pressappoco all'ora di pranzo. Era affamata e mangiava con molto appetito, come se nel sonno avesse consumato l'energia di un'intera giornata vigile. Restava in pigiama per gran parte del giorno e bighellonava per la casa senza sapere cosa fare di preciso. Si rivestiva nel pomeriggio inoltrato e passava il suo tempo davanti alla televisione. Si trascurava. Era diventata sciatta e prestava pochissima cura al suo aspetto. Jack, al contrario, si curava molto. Nonostante non dovesse andare in ufficio, si sbarbava e faceva la doccia ogni mattino, prima di vestirsi di tutto punto. Non riusciva a capire perché Sara si fosse abbandonata e non cercasse di reagire alla situazione in cui si trovavano. Lei non aveva fiducia nella legge e negli uomini che la rappresentavano e dovevano farla rispettare. Ne aveva avuto una esperienza personale molto negativa e non si fidava più di loro. Temeva che il loro piano per incastrare Andrea Leiden non avrebbe funzionato ed avrebbe solamente causato più sofferenza per lei e per la sua vita; già ne subiva gli effetti negativi con il tenore di vita a cui lei e Jack erano costretti. Andrea Leiden stava meglio di loro e se la rideva tranquillamente dei piani del procuratore e del capo della polizia per catturarlo con le mani nel sacco. Questo pensava Sara, che il loro piano non avrebbe funzionato ed invece di alleviare la sofferenza sua e di Jack non avrebbe fatto altro che esacerbarli come già lo erano, senza cavare un ragno da un buco.

Sara era stanca di aspettare senza far niente; era avvilita dalla inattività ed era stufa di aspettare ancora rinchiusa tra quattro mura. Era sull'orlo di una crisi isterica. Non avrebbe più sopportato di stare rinchiusa in casa.

L'appartamento in cui lei e Jack vivevano si trovava sulla West End Avenue, ad un paio di isolati dall'edificio in cui Sara aveva vissuto nella sua camera; si erano allontanati pochissimo da dove Andrea sapeva che Sara vivesse. Tuttavia, Andrea era ignaro di dove loro si fossero trasferiti per vivere e non immaginava certo che avessero scelto di vivere così vicini al posto che lui conosceva. Avevano giocato di astuzia ed erano riusciti ad eludere la caparbie-

tà con cui Andrea si era messo a cercarli di nuovo dopo che essi avevano fatto perdere le loro tracce. Andrea aveva scritto svariate e-mail a Sara, ma lei le aveva ignorate tutte. Passate un paio di settimane, Andrea si era stancato di cercarli e si era fatto una ragione della loro scomparsa. Aveva smesso di cercarli sistematicamente. Aspettava che gli capitasse di scoprire fortuitamente qualche indizio sulle circostanze ed il luogo in cui si erano trasferiti; fidava che, prima o poi, avrebbe scoperto dove loro si fossero cacciati. Era sicuro che essi non avevano abbandonato la città. Anche se le probabilità di trovarli erano scarsissime, lui confidava che, prima o poi, avrebbe scoperto dove quei due fossero andati a finire. Nel frattempo, non doveva fare altro che aspettare, con pazienza e determinazione.

Era nella tarda serata quando Sara decise di uscire per fare quattro passi. Era sua intenzione di non allontanarsi molto dall'isolato dove era l'edificio in cui lei e Jack avevano preso l'appartamento. Camminando era assorta nei suoi pensieri ed era inconsapevole di dove stesse andando; si faceva guidare dall'istinto. Raggiunse la fermata dell'autobus. Attese che l'autobus arrivasse e ci salì sopra. Stava andando verso sud. Scese dall'autobus alla fermata della Quarantaduesima Avenue, vicino a Bryant Park e proseguì a piedi fino alla Quinta Strada. Voleva andare nel locale vicino a Union Square in cui aveva incontrato per la prima volta Andrea. Non sapeva per quale motivo particolare si era decisa ad uscire e ad andare in quel locale; voleva andarci. Era consapevole che avrebbe potuto incontrare Andrea in quel locale; nonostante, o forse a motivo di una tale consapevolezza, lei ci si era diretta con decisione. Quando arrivò il locale era molto affollato. Si diresse verso il bancone e prese qualcosa da bere; poi cercò un tavolo a cui sedersi. Scelse un tavolo che era nella penombra e da cui poteva vedere l'ingresso del locale. Non aveva una idea precisa di cosa fare; stava lì, seduta a sorseggiare la sua bibita ed era intenta a guardare con attenzione l'entrata del locale. Non sapeva come mai si era decisa ad andare proprio in quel locale. Qualcosa di imponderabile l'aveva guidata fino a lì dove ora si trovava, senza che lei potesse stabilire cosa fosse di preciso. Era stata una sensazione, un pensiero inconsapevole a guidarla. Si era sentita annoiata e stanca di condurre una vita segregata e di colpo aveva sentito il bisogno pungente di uscire di casa e respirare aria fresca. L'idea di raggiungere il locale dove ora si trovava si era lentamente e tenacemente insinuata nella sua coscienza, fino a renderle impossibile resistergli. Si era trovata a camminare verso sud inconsapevole che il suo istinto guidava i suoi

Il sigillo rosso

passi. Sara aspettava nella penombra. Aveva la sensazione netta che lei stesse aspettando che succedesse qualcosa. Non sapeva cosa, ma lei stava aspettando che succedesse. Seduta nella penombra poteva vedere senza essere vista; ne era consapevole. Cominciò a frugare con lo sguardo la parte del locale che era nel suo campo visivo. Erano tutti volti estranei, di persone che lei non conosceva e non aveva mai veduto. Sapeva di dover aspettare, ed un misterioso senso di tranquillità e serenità l'aveva vinta. Ora, aspettava, senza ansia e con un indecifrabile senso di pace. Sapeva che doveva accadere quello che il destino aveva segnato per lei. Si sentiva avvinta da uno strano senso di benessere e sentiva intimamente, nella sua fibra più riposta, che doveva aspettare senza ansia e senza paura. Il locale diventava sempre più affollato; nuove persone continuavano ad entrare e si disponevano negli spazi sempre più ridotti del locale. Ad un certo punto c'erano così tante persone che era impossibile per altre entrarvi. Sara guardava l'ingresso e vedeva molte persone indugiare sulla porta per un attimo, giusto il tempo per rendersi conto che era impossibile entrare nel locale, per poi girarsi ed andare via. Ad un certo punto, gli parve di aver visto un viso conosciuto. Non realizzò subito chi fosse. Lo vide indugiare qualche secondo sull'ingresso e poi entrare con decisione, nonostante la calca che c'era nel locale. Chi era? Era forse lui? Sara non riusciva a realizzare quello che vedeva. Era assorta a fissare quel viso che gli era familiare, ma non riusciva a realizzare che quella faccia corrispondesse ad un suo conoscente. Le mani le sudavano ed un brivido gelido scorse lungo tutta la sua schiena, nonostante il caldo soffocante che c'era all'interno del locale. Andrea Leiden. Quel volto era proprio di Andrea Leiden. Sara si irrigidì. Nonostante aver visto Andrea entrare aveva dato un senso al misterioso desiderio che la aveva trascinata nel locale, Sara ne rimase scossa. Lui aveva il volto contratto e tirato; con una espressione segnata da un profondo senso di sconforto. Aveva gli occhi lucidi e camminava guardando di fronte a sé, con lo sguardo teso e determinato. Si avvicinò al bancone e prese da bere. Si sedette su uno sgabello che era nei pressi del bancone e dava la schiena a Sara. Lui non si era accorto di nulla. Sara era impietrita. Aveva il bicchiere nella mano destra e fissava, irrigidita, Andrea. Ad un certo punto notò che Andrea guardava una ragazza; lei aveva i capelli neri e la carnagione molto chiara. Era molto bella. La ragazza si avvicinò al bancone, proprio vicino al punto in cui c'era Andrea e chiese da bere. Andrea le rivolse la parola e pagò la consumazione della ragazza. La ragazza dava la sensazione di gradire la corte di Andrea. Gli si avvicinò

all'orecchio e gli sussurrò qualcosa. Sara era concentrata su quello che stava avvenendo, completamente assorta nell'osservare ogni gesto che Andrea Leiden facesse. Andrea si intratteneva allegramente con la ragazza. Lei si era avvicinato all'orecchio e le aveva sussurrato brevi parole. La ragazza ridacchiò e bevve un ultimo sorso dal suo bicchiere. Posò il bicchiere sul bancone e prese Andrea Leiden per mano. Lo guidava verso l'uscita del locale. Sara si scosse e si riprese dal trans in cui sembrava essere caduta. In un attimo ritornò in sé e realizzò tutto quello che stava avvenendo. Si alzò con decisione dalla sua sedia e si diresse verso il bancone. Da lì poteva vedere Andrea e la ragazza che stavano varcando la soglia di ingresso del locale. Tirò un sospiro profondo e si accinse a seguirli. Doveva essere molto cauta; avrebbe dovuto seguirli con molta circospezione, per evitare che loro due, Andrea e la ragazza, ma, soprattutto Andrea, si accorgessero di essere seguiti. Appena uscita dal locale, Sara si accorse che c'erano pochissime persone in giro per le strade e sui marciapiedi. Vedevo, poco lontani, Andrea e la ragazza, mano nella mano, camminare con decisione e determinazione. Lei gli stava dietro, attenta a non avvicinarsi troppo e a non dare nell'occhio. Quei due camminavano decisi e non si voltavano indietro; non erano consapevoli che qualcuno li stesse seguendo. Raggiunsero la Sesta Avenue e proseguirono verso ovest, fino a giungere alla Ottava Avenue. Sara gli teneva dietro, fino al punto che erano rimasti sul marciapiedi solo loro due avanti e Sara dietro che li seguiva con molta circospezione. Non c'erano altre persone sul marciapiedi. All'improvviso, Andrea si girò; fu come se fosse stato indotto a girarsi da un presagio. Vide, in lontananza, quella che gli sembrò una figura femminile. Non si rese conto che fosse Sara ma ne fu ugualmente contrariato. Cosa ci faceva una donna, sola, a camminare dietro di loro, nel cuore della notte nei pressi dell'Ottava Avenue. La ragazza stratonò Andrea. Erano arrivati vicino ad un edificio che si trovava sulla Ottava Avenue, all'altezza della Ventiduesima Strada. Andrea Leiden era sospettoso e guardingo. Non gli piaceva quella strana figura femminile che sembrava li stesse seguendo. Entrò nel portone di ingresso e lo socchiuse lasciando uno spiraglio da cui guardava all'esterno. Sara fece finta di niente e continuò a camminare dritto per la sua strada. Quando giunse all'altezza della porta dell'edificio, si accorse che Andrea la spiava. Continuò a camminare dritto, fingendo di non essersi accorta di nulla. La strada era buia ed Andrea, per quanto fosse sospettoso, non riuscì a riconoscere nella donna una figura a lui familiare. Chiuse completamente la porta ed indugiò in preda al

Il sigillo rosso

dubbio ed al timore che ormai si era insinuato nella sua coscienza. Rimase all'interno a riflettere; assorto nei suoi pensieri, non si accorgeva che la ragazza lo incitava a salire le scale per raggiungere il suo appartamento. La diffidenza di Andrea era diventata più forte del suo istinto e nonostante fremesse dal desiderio profondo e bruciante di abbandonarsi al suo orribile delirio tra le braccia della ragazza che aveva appena conosciuto; nonostante il suo desiderio lo spronasse a salire quella rampa di scale che lo avrebbe portato nell'appartamento della ragazza; nonostante il suo folle desiderio lui indugiava; non si sentiva tranquillo. Ricordava quello che era successo con Angie e tutti gli strani movimenti e circostanze che aveva di recente vissuto e si disse che, forse, era meglio desistere. Lasciò la ragazza che saliva su per le scale ed aprì con decisione il portone d'ingresso dell'edificio. Aveva gli occhi cerchiati e respirava a fatica, ansimando per l'ansia che lo aveva preso alla gola. Voleva fuggire da quel posto; voleva essere nella sua camera, a Brooklyn. Non appena mise il naso fuori dal portone gli fu intimato di alzare le braccia, con un tono perentorio e secco. Lui obbedì. Poco distante, dietro le automobili della polizia, Sara assisteva incredula a quello che stava avvenendo sotto i suoi occhi; era stata lei a chiamare la polizia. Andrea era sotto le luci dei proiettori di tre automobili della polizia; era abbagliato e non riusciva a vedere niente altro che una luce molto intensa. Mentre alcuni poliziotti lo tenevano sotto tiro, uno gli si avvicinò, lo prese per un braccio e lo fece girare con la faccia al muro. Gli intimò di appoggiarsi con le mani al muro e gli fece allargare le gambe. Poi, lo perquisì dalla testa ai piedi. Andrea fu portato al distretto di polizia, fu trattenuto per alcune ore e poi fu rilasciato: non aveva commesso alcun reato. La sua diffidenza lo aveva salvato ancora una volta. Si chiedeva chi fosse stato a combinarsi quello scherzetto e fu convinto che l'autrice fosse la donna che aveva visto quando si era voltato indietro, e che aveva guardato attraverso lo spiraglio che aveva lasciato tra i battenti del portone di ingresso dell'edificio in cui era entrato. Andrea era profondamente impaurito. Ormai era certo che non avrebbe mai più potuto abbandonarsi al suo delirio. Ma, si chiedeva insistentemente, chi era quella donna che li aveva seguiti e che, molto probabilmente, aveva avvisato la polizia? L'aveva vista da lontano; gli era parso che avesse i capelli neri, ma non ne era sicuro. Chi poteva essere? Lui pensò subito a Sara. Ma come era possibile che quella donna fosse stata Sara. Lui ne aveva perso le tracce; non sapeva più dove lei e Jack si fossero cacciati. Alla fine si stancò di rigirarsi nel suo ragionare nel tentativo di trovare una spiegazione a

quello che gli era accaduto; non ci penso più.

Sara era determinata a scoprire dove Andrea vivesse e dove lavorasse. Voleva stargli addosso, nell'attesa che si fosse lasciato andare come era successo quella sera in cui lo aveva seguito lungo la Ventiduesima Strada, fino all'Ottava Avenue. Non aveva detto niente a Jack. Temeva che lui si sarebbe infuriato nel sapere quello che aveva fatto ed il pericolo che, sconsideratamente, aveva corso. Era rientrata in casa, semplicemente. Quando era arrivata trovò Jack che la aspettava, sveglio; era in ansia per lei. Non sapeva dove si fosse cacciata. Le aveva chiesto cosa avesse fatto e dove fosse andata; lei aveva risposto evasivamente, dandogli le risposte che lo avevano soddisfatto, anche se lui era rimasto incredulo e non era stato molto convinto da quello che Sara gli aveva raccontato. Lei voleva che lui rimasse all'oscuro di quello che aveva intenzione di fare. Lo chiese al procuratore distrettuale e questi le disse dove Andrea Leiden vivesse e dove lavorasse. Sara era decisa dei suoi passi. Si era messa in testa di incastrare Andrea Leiden. Le sembrava facile. Desiderava ardentemente vedere Andrea Leiden messo alle strette come quella notte sull'Ottava Strada. Lo voleva. Avrebbe rischiato di correre qualsiasi pericolo per la soddisfazione di vedere Andrea Leiden alle corde.

Intanto, doveva impraticarsi del posto in cui Andrea aveva la sua camera e della pizzeria dove lui lavorava. Avrebbe agito di notte, quando Jack dormiva; in tal modo lui non si sarebbe accorto di nulla. Voleva tenerlo fuori dal suo piano. Si rendeva conto del pericolo che correva ed era certa che se si fosse confidata con lui, Jack avrebbe fatto di tutto per farla desistere dal suo proposito. Lei era decisa. Voleva farlo. Lo voleva. Niente avrebbe potuto convincerla a rinunciare. Non era da sola nel suo piano; aveva informato il procuratore distrettuale ed il capo della polizia. Era una questione tra lei ed Andrea, nessun altro avrebbe dovuto rischiare. Non sapeva ancora cosa avrebbe fatto; avrebbe improvvisato sul momento, facendosi ispirare dalle circostanze, proprio come aveva fatto la sera in cui aveva seguito Andrea e quella ragazza lungo la Ventiduesima Strada. Era consapevole che non sarebbe stata più tanto fortunata. Andrea aveva forse sospettato che dietro tutto quello che era successo quella notte c'era lei. L'aveva anche vista, ma lei non sapeva se Andrea l'avesse riconosciuta o meno. Sapeva che avrebbe dovuto essere decisa e non avrebbe mai dovuto indugiare, neanche un istante.